



### Die Rayéta

Eines Tages kamen Zwillingsschwestern und brachten einen wunderbaren blauen Stein,  
die »Rayéta« mit. Den größten Schatz weitum im ganzen Lande. Samblàna, die große Winterfürstin ließ sich daraus  
einen geheimnisvollen Spiegel machen, mit dem sie das Licht der Wintersonne bis in die letzten Talwinkel  
hineinlenken konnte; das ist der, ráy“, der blaue Strahl der Samblàna; So hatten die Menschen auch auf der Schattseite  
ein wenig Licht in den langen dunklen Tagen.  
Die beiden »Yemeles« jedoch erkor sie aus, jenen Menschen zu helfen,  
die in den Bergen in Gefahr gerieten.

*Karl Felix Wolff - Dolomitensagen*

Amethysten sind bei uns im alpinen Raum relativ häufig, und sie sind auch der Hauptbestandteil der wunderschönen Teiser Kugeln.  
Gerade das Vorkommen dieses Zaubersteins im Inneren einer Steinkugel muss auf symbolisch denkende Menschen  
(und das waren alle vor dem großen Umbruch von Renaissance und Aufklärung)  
einen ungeheuren Eindruck gemacht haben: Es ist wahrlich der kostbare Kern in einer wertlosen Schale, das Licht der Erkenntnis  
im Inneren der unwissenden Materie, der herrliche Geist im rauen Gewand. Ein sinnigeres Sinnbild für die  
wirkende Gottheit in der Natur lässt sich schwer vorstellen.

*Ulrike Kindl  
Sagenforscherin, Volkskundlerin und Professorin  
an der Universität Ca' Foscari in Venedig*

### La Rayéta

Un giorno giunsero due gemelle, con una radiosa gemma blu.  
La “Rayéta”, come si chiamava quella pietra, era il tesoro più prezioso di tutto il regno. Samblàna, la Regina dell’inverno,  
ordinò che se ne facesse uno specchio magico, con il quale riflettere la luce del sole d’inverno fin negli angoli più bui della valle.  
Il “rày”, il raggio blu di Samblàna, illuminava dunque le giornate di coloro che abitavano sui fianchi ombrosi delle montagne.  
Le “Yemeles”, le due sorelle, furono elette dalla regina a protettrici dai pericoli della montagna.

*Karl Felix Wolff - Leggende dolomitiche*

Le ametiste, piuttosto frequenti nell'area alpina, sono anche il componente principale delle bellissime geodi di Tiso.  
La presenza di questa magica gemma all'interno di una pietra sferica deve avere stregato non poco gli uomini dall'approccio  
simbolista (come erano praticamente tutti, prima dell'avvento del Rinascimento e dell'Illuminismo).

È il nucleo prezioso raccolto in un guscio senza valore;  
la luce della conoscenza al centro della materia incolta; lo spirito nobile nella sua veste più grezza.  
Difficile immaginarsi, in natura, un simbolo più forte per l'azione divina.

*Ulrike Kindl  
Studiosa di leggende, etnologa e docente  
all'Università Ca' Foscari di Venezia*

